

## CLASSIFICA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2011-2012

### MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

#### *Le rivolte arabe e il loro impatto sulla Classifica della Libertà di Stampa*

Le rivolte arabe e le misure intraprese dai governi per controllare le notizie e le informazioni fornite in merito hanno avuto un impatto significativo sul posizionamento in classifica dei Paesi del Medio Oriente e del Nord-Africa. Dal Marocco al Bahrain allo Yemen, pochi Paesi sono stati risparmiati da questa ondata di rivolte pro-democrazia, che hanno però scatenato anche molte repressioni.

Alcuni predatori della libertà di stampa hanno perso il loro potere, ma altri sono rimasti al loro posto. Le transizioni avviate non stanno necessariamente portando verso un maggiore pluralismo e la maggior parte dei cambiamenti presenti in classifica sono stati in negativo, verso il basso. Le libertà guadagnate sono fragili e potrebbero essere spazzate via con facilità.

#### ***Paesi dove le rivolte hanno portato cambiamenti politici***

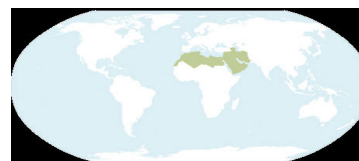
La **Tunisia** (134° posto), ha risalito 30 posizioni della classifica, grazie alla fine delle vessazioni ai giornalisti da parte del regime di Zine el-Abidine Ben Ali, all'emergenza di un vero pluralismo di opinione nella carta stampata e, anche se probabilmente solo per un breve periodo, alla fine di un massiccio e sistematico sistema di filtraggio su Internet. Le

recenti nomine di persone in qualche modo collegate al vecchio regime come responsabili dei media statali hanno evidenziato il rischio di un ritorno al passato.

Anche la **Libia** è cresciuta nella classifica, ma in maniera minore, passando dalla posizione numero 160 alla 154. Dopo l'inizio delle rivolte libiche lo scorso febbraio, c'è stata un'esplosione di nuovi media, soprattutto nell'est del Paese. Il nuovo entusiasmo pluralista si è poi diffuso anche ad ovest dopo la liberazione di Tripoli, avvenuta alla fine di agosto. Giornali e stazioni radiotelevisive si sono moltiplicati a dismisura. Ricordiamo però che la posizione in classifica della Libia riflette i numerosi abusi perpetrati nei confronti dei giornalisti nel corso della lunga guerra civile. Se il processo di democratizzazione sarà in grado di continuare e se il pluralismo e l'indipendenza dei media assumerà un'influenza duratura, nei prossimi cinque anni la posizione della Libia migliorerà.

#### ***Paesi dove la repressione prosegue e i cambiamenti sono solo apparenti***

Molti Paesi del Medio Oriente sono scesi in classifica a causa delle misure intraprese nel tentativo di imporre un blackout di notizie



sulle repressioni. L'**Egitto** è scivolato di 39 posizioni (dalla 127 dello scorso anno alla 166 di quest'anno) a causa dei tentativi del governo di Hosni Mubarak e poi del Supremo Consiglio delle Forze Armate di mettere le briglie alla fasi successive della rivoluzione. La caccia ai giornalisti stranieri - durata tre giorni all'inizio di febbraio - gli interrogatori, arresti e rapimenti di giornalisti e blogger da parte dei tribunali militari, le perquisizioni senza i mandati: tutto ciò ha contribuito alla drammatica caduta in classifica dell'Egitto.

Il **Regno del Bahrain** (173°) è precipitato di 29 posizioni diventando uno dei dieci Paesi più repressivi del mondo. Giornalisti del Bahrain e giornalisti stranieri sono stati sistematicamente inseguiti dal febbraio 2011 in poi. Un intero arsenale di misure è stato adottato per impedire la circolazione delle informazioni circa l'evolversi della situazione nel Paese. Allo stesso tempo, le autorità hanno fatto un uso assai esteso dei media per portare avanti la loro propaganda governativa. La creazione di una commissione d'inchiesta indipendente non ha messo fine agli abusi contro i giornalisti; ha semplicemente aiutato ad assicurare che, come conseguenza delle promesse fatte dalle autorità, il resto del mondo avrebbe smesso di parlare del Bahrain.

Lo **Yemen** (171°) ha perso solamente una posizione nonostante tutta la violenza usata dalle forze di sicurezza contro dimostranti e giornalisti che hanno coperto mediaticamente le manifestazioni. Ma la situazione della libertà d'informazione era già molto preoccupante e lo Yemen aveva già perso 16 posizioni a partire dal 2008, quando era cominciato un veloce peggioramento della condizioni interne.

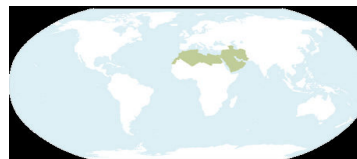
Un'iniziativa del Consiglio di Cooperazione degli Stati Arabi del Golfo, firmata il 23 novembre scorso affinché il Presidente dello Yemen Ali Abdallah Saleh lasciasse il suo ruolo entro il febbraio 2012, è stata ben lontana dal riuscire a cambiare la situazione.

La **Siria**, che già nei recenti anni aveva ottenuto un basso posizionamento in classifica, è scesa ancora un po', dal 173° al 176° posto, correndo quest'anno il rischio di inserirsi fra gli ultimi tre. La situazione in Siria ha avuto una forte influenza sul vicino Libano, dove il governo ha fornito la sua disponibilità alle autorità siriane per cooperare nei tentativi di rintracciare i giornalisti e i dissidenti siriani fuggiti in Libano.

L'**Arabia Saudita** (158°) ha perso soltanto una posizione sebbene il governo abbia organizzato un blackout di notizie sulle manifestazioni e sulle conseguenti repressioni nella regione orientale a maggioranza sciita. L'Arabia Saudita era, ad ogni modo, già molto bassa in classifica a causa della mancanza di pluralismo e per un elevato livello di autocensura.

### **Prime cadute per alcuni Paesi**

Dopo aver risalito la classifica per molti anni di seguito, quest'anno l'**Iraq** ha perso 22 posti, dal 130° al 152°, ritornando quasi a quello ottenuto nel 2008 (158°). Le ragioni sono molteplici. La prima: un aumento del numero dei giornalisti uccisi. L'omicidio di Hadi Al-Mahdi dell'8 settembre scorso ha segnato un vero e proprio punto di svolta. La seconda ragione è rappresentata dal fatto che i giornalisti sono molto spesso il bersaglio di



violenze da parte delle forze di sicurezza, com'è avvenuto in occasione delle dimostrazioni in Piazza Tahrir a Baghdad, o nel Kurdistan iracheno, una regione che ha offerto per molti anni rifugio ai giornalisti.

**Israele** (92°) ha perso sei posizioni in classifica per due motivi, attinenti alla sua situazione interna.

In primo luogo, il reporter Uri Blau del quotidiano *Haaretz* corre il rischio di scontare in carcere una condanna di sette anni per possesso di documenti segreti e delle loro fonti. Anat Kam, anch'egli coinvolto nel caso, il 31 ottobre è stato condannato a tre anni di carcere. In secondo luogo, il 21 novembre il Parlamento ha approvato, dopo una prima lettura, un progetto di legge sui media che aumenterebbe drasticamente la quantità di danni da pagare nel caso in cui il giudice riconoscesse dichiarazioni diffamatorie. In generale, sebbene i media in Israele godano di pluralismo, questo Paese non si trova nei primi 50 posti della classifica perché gli stessi media sono soggetti a censura militare preventiva.

I **Territori Palestinesi** (153°) hanno perso tre posizioni a causa degli attacchi ai giornalisti durante le manifestazioni dei Palestinesi che chiedevano la fine della guerra tra Fatah e Hamas, e a causa della presa di potere illegale da parte di alcuni sostenitori di Hamas dell'unione dei giornalisti di Gaza.

## **Cadute confermate**

Gli **Emirati Arabi Uniti** sono precipitati in classifica, questa volta dall'87° al 112° posto, soprattutto a causa della politica di filtraggio adottata in Internet e per la reclusione di Ahmed Mansoor. Quest'ultimo è un blogger che, dall'8 aprile al 28 novembre, ha amministrato con altri quattro attivisti - conosciuti insieme come "I UAE 5" - un forum pro-democrazia: *Al-Hewar* ("Il Dialogo"). Secondo quanto si apprende, Ahmed sarebbe stato maltrattato durante la detenzione e la sua famiglia minacciata più volte.

La situazione della libertà dei media non è intrinsecamente cambiata in **Giordania** (128°) ma la violenza della polizia contro i giornalisti e i ripetuti e deliberati attacchi all'ufficio di *Agence France-Presse* ad Amman ha fatto scendere il Paese di otto posizioni.

Per concludere, anche in **Marocco** (138°) si è verificato un peggioramento di tre posizioni, risultato dell'arresto del direttore di *Al-Massae*, Rachid Nini, tuttora in carcere. L'**Algeria** (122°), invece, è salita ancora, questa volta di 11 posizioni, soprattutto per la riduzione del numero di processi ai giornalisti.